

dei dieci, acciocchè in così gravi strettezze di circostanze non avesse a rimanere interrotta l'amministrazione dei pubblici affari. Finalmente, nel dì 22 giugno il maggior Consiglio diede al Consiglio de' Pregadi ogni facoltà di concedere immunità, franchigie, privilegi e tutto ciò che trovasse necessario e opportuno per invitare al ritorno in patria gli esuli e chiunque vi si fosse per qualunque motivo allontanato; acciocchè potesse con tali provvedimenti ripopolarsi il paese.

E qui mi cade in acconcio l'osservare erronea l'asserzione del Laugier e del Darù, i quali dissero, che il gran Consiglio, composto allora di 1250 nobili, rimase di soli 580; e il Darù anzi lo attesta tale sulla fede degli *storici veneti*, e tuttavia mostra di durare fatica a crederlo, e, colla sua limitatissima scienza di storia nostra, non ha riguardo ad osservare (1), che questa diminuzione « pare un po' troppo, perchè allora il gran Consiglio non era tanto numeroso; » ed aggiunge di suo capriccio quest'altra ancor più bizzarra osservazione, quasi incontrastabile conseguenza: « ma ne risulta sempre, che la nobiltà perdette per lo meno la metà de' suoi membri, in conseguenza il resto della popolazione dovette in proporzione perdere ancora di più. » Le sole leggi, che testè ho portato, del Consiglio maggiore, valgono esuberantemente a mostrare in errore questi due stranieri scrittori della nostra storia; e particolarmente la penultima ci assicura, che non se ne potevano più radunare, nonchè 580, neppure *quaranta*. E quanto al resto della popolazione, ci fanno sapere per la maggior parte i cronisti, essere periti tre quinti.

*Più di cinquanta famiglie di gentiluomini*, scrive il Laugier (2), rimasero estinte in Venezia per questa peste. Di quarantanove ci furono conservati i nomi nelle antiche cronache; di un'altra ci conservò memoria una sola cronaca: tutte le altre *più delle cinquanta*, rimasero forse registrate nei manoscritti del Laugier, perchè nei

(1) Darù, lib. VIII, § XIII.

(2) Lib. XII.